## Nomine Rai
# In rivolta la sede di Ancona

ROMA. Continuano ad arrivare brutti segnali da viale Mazzini su come la Rai intende gestire i rapporti con i sindacati. Sembra farsi strada di nuovo – e con rinnovato vigore – la pratica dei fatti compiuti, delle decisioni unilaterali e tese a colpire il sindacato, a mortificare interi corpi redazionali. Esemplare sta diventando il caso della redazione di Ancona, tuttora senza una direzione stabile. Vi è un'ostinata volontà dell'azienda di sottrarsi – nella nomina del redattore capo – a una scelta professionale, peraltro condivisa dalla redazione e dalla sua rappresentanza sindacale. In un primo tempo l'azienda ha tentato di contrapporre un'altra candidatura interna. Di fronte alla resistenza della redazione, a viale Mazzini avrebbero pensato a una alternativa diversa, non priva di una sorta di intento punitivo: un caporedattore inviato da un'altra sede. A questo punto lo scontro tra Ancona e viale Mazzini è incandescente, rischia di provocare sommovimenti più estesi. Infatti, proteste sono in corso anche in altre redazioni, è in atto una dura vertenza dei sindacati dei lavoratori per i mille problemi irrisolti nelle diverse sedi, per il modo pasticcione e avventuroso con il quale, lunedì scorso, si è dato il via ai nuovi notiziari regionali. La presa di posizione del comitato di redazione di Ancona è drastica e l'ipotesi di nomina di un redattore capo esterno, che avverrebbe «in un quadro di pura lottizzazione», viene giudicata «sorpassata, iniqua e offensiva per l'intera redazione e per il sindacato, che da mesi si battono invece per una soluzione interna della vertenza..., il comitato di redazione si oppone all'invio di un «commissario prefettizio», da parte della direzione di testata per l'informazione regionale, dichiarando il proposito di non accettare l'imposizione, in quanto ciò significherebbe *bruciare* il lavoro e le speranze dei giornalisti su un palese traffico di incarichi».

Oggi una delegazione dei giornalisti di Ancona sarà a Roma per una serie di incontri; per domani è indetta, nel capoluogo marchigiano, una conferenza stampa. Resta aperto anche il fronte tra azienda e sindacati dei lavoratori: i quali chiedono di discutere il futuro delle sedi, escludendo che esse possano essere votate unicamente all'informazione.

Ieri tutti i notiziari della Rai sono andati in onda in forma ridotta per l'astensione dei giornalisti dalle prestazioni in voce e in video. Si è trattato della seconda giornata di sciopero nell'ambito delle lotte indette dalla Federazione della stampa contro i no degli editori a punti qualificanti della piattaforma per il nuovo contratto di lavoro: valore della contrattazione aziendale; trasparenza e riconoscibilità dei messaggi pubblicitari; garanzie in vista delle cosiddette *sinergie* tra diversi giornali, con i conseguenti rischi sull'effettivo pluralismo dell'informazione e sui livelli occupazionali. Del pacchetto deciso venerdì scorso, dopo la rottura delle trattative, restano da effettuare tre giorni di sciopero alla Rai, quattro nei quotidiani. Le modalità delle prossime astensioni dal lavoro saranno decise oggi. Per ora nessun segnale concreto di una possibile ripresa del confronto.

Pubblica accusa durissima al processo di Genova contro i 27 ultrà modenesi equipaggiati di molotov, ordigni e spranghe

# «Se questo è sport» Chiesto mezzo secolo di carcere

**Per i 27 tifosi modenesi sorpresi con bombe «molotov» il pm ha chiesto ieri una condanna complessiva a quasi mezzo secolo di reclusione. «Non hanno attenuanti anche perché sono bravi ragazzi – ha detto – inseriti in una società civile, con un lavoro ed una famiglia sana alle spalle». Oggi la sentenza. I giovani erano stati arrestati alla partita Genoa-Modena del 24 gennaio scorso.**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**PAOLO SALETTI**

GENOVA. Quasi mezzo secolo di reclusione. È stata la richiesta avanzata dal pm Maria Rosaria D'Angelo a conclusione della requisitoria a carico dei 27 giovani modenesi arrestati il 24 gennaio scorso mentre stavano recandosi alla partita Genoa-Modena, perché sui pullman in cui viaggiavano erano state trovate, oltre alle «solite» spranghe, anche due bottiglie di benzina, alcune bombolette di gas innescate con petardi, una roncola ed un coltello oltre a varie biglie di pietra.

In dettaglio il pm ha chiesto tre anni e mezzo di carcere e un milione di multa per Gennaro Esposito 20 anni, Alessandro Maggitti, 19 anni e Roberto Rosini 21 anni, accusati d'aver fabbricato gli ordigni incendiari. Per tutti gli altri imputati, accusati di concorso nel reato di detenzione di armi prodotte dai primi tre, una identica pena: un anno e mezzo e 600mila lire di multa. I 23 sono: Emanuele Ventimiglia, 19 anni, Andrea Cavazzuti 18, Roberto Vandelli 19, Daniele Brandoli 19, Massimo Cornia 19, Angelo Annovi 19, Cristiano Attolini 21, Gian Luca Colombini 19, Giancarlo Bondi 19, Fabio Fabbri 19, Stefano Rizzi 21, Francesco Della Corte 18, Mario Tibolet 20, Paolo Ferrari 21, Roberto Santaantonio 19, Mirco Timellini 20, Andrea Graziano 22, Miguel Carizzo 29, Giovanni Esposito 19, Antonello Marchetti 19, Enrico Bellei 20, Andrea Piogi 20, Giulio Rubiconti 22 ed Ivano Goldoni 25.

Tutti colpevoli, quindi, per l'accusa. Il pm ha avuto parole assai dure per il comportamento degli imputati e il costume di cui sono figli («se questo è sport, muoia lo sport prima che muoiano gli altri...»). Un costume, fra l'altro, che non ha attenuanti di sorta, dato che tutti i giovani modenesi coinvolti nella vicenda sono «bravi ragazzi», che studiano ma soprattutto lavorano, hanno alle spalle famiglie sane e sono quindi bene inseriti in una società civile.

Alle richieste, molti «bravi ragazzi» che sedevano sui banchi degli imputati, sono sbiancati in viso. Visibile il dolore e la preoccupazione di molti familiari – genitori, fidanzate – che hanno seguito il processo. Un padre è sbottato in dialetto: «Speriamo che esca presto mio figlio, comunque appena fuori gli insegno io a calci l'educazione».

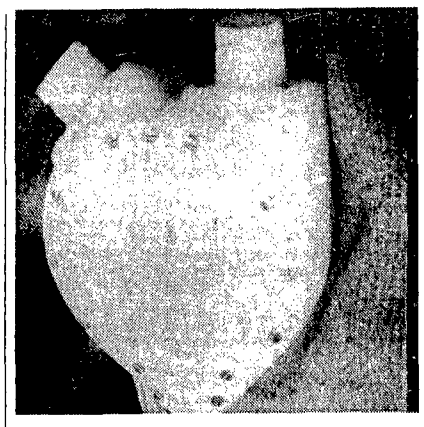
Dopo le richieste del pm, hanno parlato alcuni difensori ed il processo è stato quindi rinviato a stamane. L'udienza, diretta dal presidente della prima sezione del tribunale Lorenzo Castellana, aveva portato ad una ricostruzione verosimile dei fatti, ma soprattutto dell'incredibile leggerezza di cui hanno dato prova i «bravi ragazzi».

L'appuntamento per la trasferta genovese era stato organizzato sabato 23 in piazzetta San Biagio a Modena, raduno abituale della tifoseria della locale squadra di calcio. Fra una birra, un giro di moto con la ragazza e la discussione sulla serata in discoteca era stata decisa la gita a Genova. Qualcuno aveva però ricordato che l'anno precedente i tifosi modenesi erano stati selvaggiamente aggrediti da teppisti genoani ed aveva avanzato propositi altrettanto combattivi. In due avevano annunciato il proposito di portare bottiglie di benzina. «Volevamo fare una vampata davanti allo stadio se ci avessero aggrediti», ha confessato Gennaro Esposito.

Su quei pullman però non tutti hanno dichiarato di sapere dell'esistenza delle armi. Qualcuno c'è capitato per caso, altri ha dichiarato che era addirittura la prima volta in vita sua che andava ad una partita (ed il presidente bonariamente gli ha consigliato allora di «darsi all'ippica, visto i risultati»), molti non si sentono di condividere responsabilità non proprie.

Su questo batteranno stamane gli avvocati per evitare l'imputazione generale e generica di concorso. Tutti, nessuno escluso, i 27 giovani imputati hanno però dato l'impressione al tribunale di non sentirsi colpevoli di gravi reati considerandosi al più coinvolti in una «ragazzata» interrotta a metà. Una ragazzata che poteva costare caro, se si pensa a tre litri di benzina in fuoco accanto allo stadio o a bombole di gas liquido trasformate in piccoli e micidiali lanciafiamme.

Alcuni dei tifosi modenesi processati; in alto il giudice Castellana interroga uno degli imputati



# Cuore di plastica «inventato» da Azzolina

**Costerebbe 80 milioni contro i 400 del cuore artificiale progettato dagli americani. Intratoracico, con un'autonomia di due ore, completamente in plastica, lo ha messo a punto il cardiochirurgo Gaetano Azzolina che spara a zero su ministero e Cnr: «Sanno spendendo 211 miliardi per inventare il cuore artificiale italiano. Eccolo qui, è tutto made in Italy. Mi è costato qualche centinaio di milioni e tanti anni di studio».**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**DANIELE PUGLIESE**

FIRENZE. Pesa 60 grammi e ha proprio la forma di un cuore. È solo un po' più piccolo e più schiacciato. Per simulare il movimento di sistole e diastole, le contrazioni che permettono la vita ad un individuo, ha bisogno di una pompa elettrica che è racchiusa in una borsa come quelle dei fotoreporter e che, comprese le batterie con un autonomia di due ore, pesa quattro chili.

È il cuore della polemica. Il primo completamente «made in Italy». In buona parte, naturalmente, top secret. Lo ha inventato Gaetano Azzolina, il cardiochirurgo che ha sempre giurato di essere sempre stato pronto a mettere il bisturi sul cuore prima di Barnard. «Ci ho lavorato per anni e la commissione ministeriale per i trapianti di organi non si è ancora degnata di venirlo a vedere». La sua accusa è pesante, roba da aule di tribunale: «Il Centro nazionale delle ricerche sta spendendo 211 miliardi per la ricerca sul cuore artificiale e tutto quello che sono stati capaci di fare finora è comprare dei cuori artificiali americani». Al suo «gioiellino» non hanno proprio pensato.

Azzolina vuol dare battaglia. Ha depositato il brevetto e giura che se, in caso d'emergenza, dovesse impiantare quel marchingegno per salvare la vita di un uomo lo farebbe anche senza autorizzazioni e permessi. Ai giornalisti che gli chiedono perché non va a sperimentarlo all'estero se in Italia gli fanno tante difficoltà, risponde che lui ha scelto da un pezzo di non essere un cervello in fuga. «Negli Stati Uniti avevo prestigio, una cattedra, denaro. Li ho lasciati vent'anni fa quando la cardiochirurgia era ancora agli albori perché ci tenevo che l'Italia fosse all'avanguardia».

Il suo cuore artificiale dovrebbe essere il più perfezionato. «Gli altri – dice – o hanno difficoltà nell'alimentazione di energia e richiedono quindi che il paziente stia vicino ad una grande macchina o non sono dei veri cuori artificiali, dal momento che non vengono innestati nel torace». Il cuore di Azzolina, invece, consente al paziente di muoversi liberamente, con una borsa a tracolla, per almeno due ore. Se è in casa può ricaricare le pile attaccando semplicemente la pompa ad un presa elettrica; in macchina all'uscita dell'accendisigari. Può sostituire il cuore umano o anche solo affiancarlo: «Sono tante le malattie cardiache che richiedono solo di lasciare dei momenti di pausa al cuore». Basta «spostare» un interruttore ed ecco che la macchinetta comincia a pompare sangue.

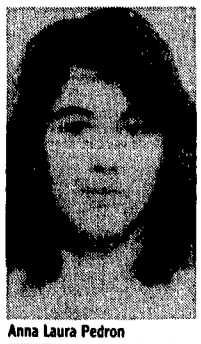
È stato progettato usando materiali plastici comunemente impiegati per protesi chirurgiche e vascolari. L'esterno è di materiale rigido in modo che le pulsazioni non provochino spostamenti all'interno dell'organismo. Ha due o quattro valvole, a seconda che debba sostituire o affiancare il cuore. È tanto sinistro, quanto destro, risponde cioè alle esigenze di due diverse disfunzioni. È stato realizzato da un'équipe di medici e ingegneri utilizzando parti prodotte da una decina di aziende italiane. «Mi è già costato diverse centinaia di milioni», dice il cardiochirurgo.

Azzolina lo ha sperimentato finora solo sugli animali e non ha registrato né embolie né emorragie nel giro di due settimane. Ne ha già costruiti quattro ed ha in cantiere quello della quinta generazione: batterie e pompa dovrebbero pesare la metà di quelle impiegate ora. «Certo – dice –, è un apparecchio sperimentale, ma tutti gli apparecchi costruiti finora sono sperimentali, compresi quelli impiantati a Pavia e Bergamo che non solo non sono intratoracе, ma sono anche stati trapiantati da un'équipe svizzera».

«Con questo cuore – ha concluso Azzolina – risolveremo i problemi di 3.000 persone in Italia, e 150mila nel mondo». E i costi? «Si aggirerebbero sugli 80 milioni – risponde Azzolina – e potremmo scendere a 50, forse meno. Il cuore artificiale degli americani, quello che ha comprato il Cnr per progettare il cuore artificiale italiano, costa 400 milioni».

# Giallo a Pordenone Uccisa giovane «adepta»

**Anna Laura Pedron, una giovane baby-sitter, è stata trovata strangolata a Pordenone, nell'appartamento dove si recava ogni giorno per il suo lavoro. L'assassino aveva tentato di violentarla. Nell'abitazione, chiusa dall'interno, si trovava solo il bambino accudito dalla vittima. Anna Laura faceva parte di una «setta» diffusa nella zona, «Telsen Sao», guidata dall'ex pittore Renato Minozzi, un'ambigua figura di santone.**



Anna Laura Pedron

PORDENONE. Ventun'anni, attiva in un'ambigua «setta» operante nella zona. Anna Laura Pedron è stata trovata strangolata in un'abitazione di Pordenone, dove prestava servizio di baby sitter. Sul suo corpo tracce di violenza carnale, nella stanza accanto il bambino affidatole, rimasto solo.

Un delitto dai contorni squallidi e inquietanti, nello scenario della provincia friulana. Il corpo di Anna Laura è stato rinvenuto dai vigili del fuoco, disteso sul tavolino del salotto, la camicia slacciata e i pantaloni abbassati. La ragazza si trovava, come ogni giorno, nella casa del perito industriale Roberto De Gottardo, al quarto piano di via Colvera, nei pressi dell'ospedale. In attesa di stabile occupazione, accudiva il piccolo Andrea, di un anno e mezzo. Ieri la madre di Andrea, rientrata a casa insieme con l'altra figlia, Francesca, di tre anni, aveva trovato la porta dell'abitazione chiusa con la chiave inserita nella serratura dall'interno. Preoccupata, ha chiamato i pompieri, cui è toccata la macabra scoperta. La baby sitter giaceva senza vita: sul suo corpo sono stati poi accertati segni di violenza carnale, peraltro non consumata. Il piccolo Andrea è stato trovato, piangente, nel suo lettino.

Anna Laura Pedron apparteneva dall'83 alla comunità del «Telsen Sao», che fa capo all'ex pittore Renato Minozzi. Si tratta di una setta che è stata ripetutamente alla ribalta delle cronache. Il Minozzi, che da qualche tempo ha spostato la sua sede nella vicina Portogruaro, era riuscito a far numerosi proseliti. In particolare la sua «predicazione» aveva fatto breccia tra alcune signore assai note della buona società pordenonese e della borghesia «rampante» cresciuta con il boom industriale della zona. Anna Laura, giovanissima adepta senza mezzi, faceva parte di un complesso di arte varia, il «Skihms», con il quale si esibisce anche l'avvenente figlia del Minozzi, Shamira. La giovane era conosciuta con il nome «astrale» di Eviana; con lei era nella setta e nel complesso «Skihms» il fidanzato Pietro Pagnes, 22 anni, con il nome di Narcos.

Ora, di tutta questa sceneggiata pseudo-mistica, restano il cadavere della povera Anna Laura e un assassino da scoprire.

Scuola, arrivano mesi di caos?

# Lo Snals annuncia scioperi fino a giugno

ROMA. Al già ricco calendario di agitazioni nella scuola, promosso dai Cobas-Gilda, ora si aggiungono le iniziative di lotta presentate ieri dal sindacato autonomo Snals. Culmineranno nel blocco degli scrutini di fine anno e degli esami di Stato per protestare contro la mancata soluzione delle «code» contrattuali e il ritardato avvio della contrattazione per il prossimo triennio.

Lo Snals ha deciso di alzare la voce dopo che il ministro Galloni ha concesso l'autorizzazione, al Provveditorato di Milano, di anticipare di una settimana l'inizio degli scrutini, fissandone la data all'8 febbraio, anziché al 15, come prevede l'apposita ordinanza ministeriale. «Poiché – si legge nel comunicato diffuso dal sindacato autonomo – si prevede nelle prossime ore la concessione di analoghe «deroghe» ad altre province, lo Snals giudica il comportamento del ministro della Pubblica istruzione gravemente lesivo sia sul piano giuridico che su quello politico». L'iniziativa del ministro sarebbe servita, sempre secondo lo Snals, a driblare il disagio provocato dal blocco degli scrutini quadrimestrali precedentemente annunciato dal sindacato. È per questo che il sindacato autonomo «conferma il blocco degli scrutini quadrimestrali in tutte le scuole di ordine e grado, indipendentemente dalla data di effettivo inizio delle operazioni nelle diverse province».

Ecco il calendario delle agitazioni da febbraio a giugno in risposta al «velleitario tentativo di vanificare le azioni di protesta sindacale – sottolinea lo Snals – e la totale indifferenza del governo ai problemi del personale della scuola». *febbraio:* blocco scrutini quadrimestrali e astensione del personale Ata (non docente) dal lavoro straordinario; *marzo:* astensione di tutto il personale da alcune attività di non insegnamento (consigli di classe, collegio dei docenti, colloqui con le famiglie, ecc.); *aprile:* rifiuto del «lavoro sommerso». Le operazioni relative alla correzione degli elaborati, alla preparazione delle lezioni, all'impegno di autoaggiornamento, alla cura dei registri, alla compilazione delle schede di valutazione e a tutte le altre attività già svolte e non retribuite saranno svolte in classe; *maggio:* blocco delle conferme dei libri di testo e categorico rifiuto di esaminare le nuove proposte avanzate dalle case editrici; *giugno:* blocco totale degli scrutini finali e degli esami di Stato. Manifestazione nazionale a Roma di tutto il personale della scuola.

Gli obiettivi della protesta dello Snals sono di carattere giuridico-economico e investono tre ordini di problemi: il personale della scuola nella sua generalità (perequazione esterna, «lavoro sommerso»), le specificità professionali e la normativa del personale (orario di servizio, organici, trattamento di quiescenza e previdenza).

Come conseguenza all'iniziativa dello Snals, il ministero della Pubblica istruzione ha diffuso, sempre ieri, una nota nelle quale precisa i motivi per i quali Galloni ha concesso l'autorizzazione al Provveditorato milanese. «Le festività del Carnevale ambrosiano – si legge nella nota – e le esigenze del calendario scolastico regionale sono le vere ragioni dell'anticipazione degli scrutini quadrimestrali nella scuola di Milano. La decisione, inoltre, è stata presa dopo sollecitazioni ricevute dal provveditore di Milano in seguito alle richieste di numerosi presidi».

**NEL PCI**

# Domani si riunisce la Ccc

**È convocato per domani alle ore 9,30 la riunione plenaria della Ccc con il seguente o.d.g.: «Esame dell'attività della Ccc in preparazione del documento sullo stato del partito e problemi della formazione dei quadri». Relatore il compagno Renzo Trivelli. Concluderà il compagno Gian Carlo Pajetta.**

**Ambiente.** È convocata per oggi alle ore 9.30, presso la Direzione, la riunione della Commissione nazionale ambiente.

**Responsabili regionali.** La riunione delle responsabili regionali allargata, precedentemente convocata per il giorno 3 febbraio, è stata spostata al giorno 10 febbraio, a causa della discussione sulla Finanziaria, ore 9,30 presso la Direzione del partito. O.d.g.: «Preparazione della convenzione delle donne».

# Chi ha paura dei vini Docg?

**I consorzi dei vini a denominazione di origine controllata e garantita sono scesi sul piede di guerra contro il tentativo di smantellare l'immagine che il vino italiano di qualità è riuscito a crearsi sia sul mercato interno che internazionale. Chianti Classico, Brunello, Barolo, Barbaresco, Nobile di Montepulciano lanciano pesanti accuse contro il ministero dell'Agricoltura, la Confagricoltura e certi industriali del settore. Viene avanzata l'ipotesi di manovre politiche dietro la proposta di revisione della legge sulla denominazione di origine controllata e garantita?**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**PIERO BENASSAI**

FIRENZE. Non basta Bacco a proteggere il vino. E le «manovre politiche» dietro la modifica della legislazione che garantisce i vini a denominazione di origine controllata e garantita (Docg) possono essere ancora più devastanti, per l'immagine del prodotto italiano di qualità, di quanto non lo sia stato lo scandalo metanolo.

I presidenti dei consorzi del Chianti Classico, del Brunello di Montalcino, del Nobile di Montepulciano, del Barolo, del Barbaresco e dei Vini d'Alba, riunitisi in un comitato di difesa della Docg, non hanno dubbi ed hanno lanciato un grido di allarme da Firenze, dove si sono riuniti nelle sede del Consorzio del Chianti Classico.

Sono sei in tutta Italia i consorzi di produttori di vino che hanno ottenuto il riconoscimento della denominazione di origine controllata e garantita. A quelli già citati va aggiunto il Consorzio dell'Albana di Romagna. I produttori per avere questo riconoscimento di qualità devono sottostare a severi controlli sulla idoneità dei terreni coltivati, sulla produzione, sulla qualità e sull'imbottigliamento, riducendo anche le quantità prodotte.

Norme molto rigide, ma che hanno permesso però agli oltre mille soci dei consorzi del «comitato di difesa» di veder triplicare nel giro di tre anni la resa finanziaria per quintale di prodotto. Il Chianti Classico da 50mila lire al quintale del 1983 è passato alle 150mila lire dello scorso anno, mentre il Brunello di Montalcino ha toccato le 200-250mila lire.

Questo boom, frutto anche dalla riduzione delle produzioni, adeguandole alle richieste effettive del mercato, però, secondo il «comitato di difesa, non sarebbe piaciuto ad alcuni produttori rimasti fuori dalla classificazione, ad alcuni settori industriali ed anche al alcune associazioni di categoria.

«Ci sono molte manovre politiche – ha sostenuto in una conferenza stampa il presidente del Consorzio del Chianti Classico, Lapo Mazzei – dietro la proposta di revisione della legge sulla denominazione di origine controllata e garantita. Da alcune parti si punta alla ghettizzazione delle Docg esistenti per limitarne l'importanza, da altre invece si ipotizza, in maniera irrealistica, di estendere i controlli previsti per questi vini di qualità a tutti i vini a denoninazione di origine controllata che sono oltre 250».

I presidenti comunque non vogliono fare nomi e cognomi di coloro che starebbero conducendo queste manovre attorno alla bozza di revisione delle legge di regolamentazione che il ministero dell'Agricoltura sta elaborando e che prossimamente sarà presentata in Parlamento.

Il presidente del Chianti Classico, Lapo Mazzei, non ha comunque difficoltà ad ammettere che «la posizione della Confagricoltura non è chiara» e chiama in causa il ministero dell'Agricoltura, sostenendo che per un controllo serio sui vini a denominazione di origine controllata non basta una circolare, ma per assicurarlo su vasta scala occorrono uomini e mezzi, che attualmente non esistono.

E i rappresentanti del «comitato di difesa» si dichiarano sorpresi che si spendano 22 miliardi per assicurare al vino italiano la sponsorizzazione dei mondiali di calcio e poi rischi di passare una politica che potrebbe penalizzare duramente i vini di qualità.

## Zermatt
# 4 morti (2 italiani) per valanga

ZERMATT (Svizzera). Tragedia della montagna. Due sciatori italiani, Paolo Corona di 30 anni e Franco Paradiso di 24 (non si conosce al momento la città di provenienza), hanno perso la vita travolti da una valanga staccatasi dalla sommità di una vetta delle Alpi svizzere in prossimità di Zermatt. A dare la notizia della sciagura, avvenuta lunedì, è stato un compagno dei due giovani, unico sopravvissuto.

Sempre in Svizzera l'alta montagna è stata la causa di un'altra sciagura. Due donne, questa volta di nazionalità svizzera, sono morte anch'esse travolte da altrettante valanghe nella zona di Davos, nella Svizzera orientale.

## Dopo l'asta
# Litigano proprietari Einaudi

MILANO. Lite giudiziaria all'interno di uno dei tre gruppi che, riuniti sotto la sigla Intracom, conquistarono, all'asta del 28 febbraio 1987, la casa editrice Einaudi. Si tratta del gruppo G.M. (Messaggerie Italiane, Electa, Bruno Mondadori). Luciano Mauri, vicepresidente delle Messaggerie, ha citato in tribunale gli altri due partner accusandoli di violare gli «impegni assunti al momento della acquisizione» dell'Einaudi per giungere al controllo totale della casa editrice torinese, mettendo a rischio «il futuro stesso» della casa dello struzzo che, afferma la citazione, «non può prescindere dalla piena cooperazione di tutti gli attuali soci».